

## autocritica pastorale

Noi leggiamo libri, articoli, prendiamo visione di fatti, progetti, programmi.

Sappiamo distinguere ciò che è valido da ciò che non lo è?

Ciò che è completo da ciò che è parziale?

Ciò che è centrato da ciò che è sfasato?

Questa rubrica vuole abituare

a leggere criticamente:

« tutto è buono, ma non tutto è utile ».

### ★ I gruppi nei collegi

Una nota programmazione della comunità educativa nei collegi, che presenta molte preziose indicazioni, stabilisce ad un certo punto che i gruppi debbano essere « inter-classe », escludendo, a quanto pare, il gruppo della classe come fattore valido nella comunità educativa.

### critica

Teoricamente il piano può essere suggestivo: il gruppo interclasse elimina i pericoli del « ghetto », favorisce scambi di esperienze più svariate, permette l'accentuazione sul collegio, sulla massa degli alunni, più che sulle strutture scolastiche e didattiche. Una prima critica è quella dell'utopia. La classe, quella di 25-30 alunni che si ritrovano per tante ore al giorno, accomunati da così vivi interessi, da così intense esperienze gioiose e dolorose, non può non diventare gruppo affiatato, di intensa vitalità interna. Questo elemento societario, se non viene preso in considerazione, si formerà ugualmente, agirà per conto suo, probabilmente in opposizione alle altre forme associative e con una forza di coesione più intensa.

Una seconda critica è quella dello spreco delle forze. Ogni classe è una forza sociale a disposizione, di altissima efficienza. La vita associativa che si verifica in essa è del più alto grado: rapporti di conoscenza, di interdipendenza, senso del gruppo, intenso e prolungato lavoro di adattamento alla comunità e tante altre energie si destano, si sviluppano e diventano feconde di frutti. Ignorare o trascurare questa forza è un poco andar contro la disposizione naturale della comunità, è logorarsi a creare fattori nuovi, quando ne sono presenti altri validi e funzionanti.

Esperienze fatte verificano la possibilità di appartenere contemporaneamente a due gruppi, di solito, o anche a tre, quattro. Il grado di appartenenza è diverso, ma la struttura funziona anzi a beneficio di ciascun gruppo a cui si appartiene. Il curare dunque la coesione e l'integrazione nell'insieme dei gruppi, rappresentati da ogni classe, è anzi utile per sostenere i gruppi interclasse, che sulla base di altri interessi vengono creati nel collegio.

## ★ La pretesa spontaneità giovanile

Nel clima del dialogo, gli educatori invitano in molte programmazioni nuove gli educandi a realizzazioni spontanee: soprattutto a gruppi spontanei. Questo invito è motivato dal Concilio, giustificato come connaturale alle esigenze dei giovani, indicato come rispondente alle attese dei superiori.

### critica

Il discorso non fa una piega. Solo che non si parla delle condizioni vitali, necessarie perchè la spontaneità si desti. Per definizione la spontaneità non si muove su comando o su invito, sorge per sè. L'errore è proprio nel fare inviti, nel chiedere, che per una inavvertita autorità morale equivale a comandare. La spontaneità ha solo bisogno di condizioni favorevoli, di clima, di coerenza nei discorsi degli educatori. Allora sorge da sola: ma bisogna dar atto della ferrea, anche se inespressa, logicità giovanile: mentre un superiore fa l'invito ai gruppi spontanei, egli dimentica forse alcuni suoi gesti o alcune sue decisioni, forse di poche ore o giornate prima, che con la spontaneità non legano affatto. Come mettere degli acidi in una soluzione basica. Meglio la coerenza che l'equivoco: se dobbiamo esigere l'assistenza quotidiana alla S. Messa, impostiamo diversamente la programmazione educativa, ma non parliamo di inviti alla spontaneità; lo stesso si dica, se in altra sede e per altre cose l'educatore usa metodi diversi. La Montessori con molta intelligenza indicava un requisito fondamentale per l'efficacia di un metodo: la sua coerenza, l'assenza di contraddizioni. Ed è opportuno ricordare che spesso le contraddizioni di metodo educativo sono ben avvertite da chi le subisce e facilmente inavvertite da chi le fa. Donde tutti gli equivoci.

## ★ servizi sul mondo dei giovani

Chi legge su « Città Nuova » il servizio sulla gioventù beat, trova tutto ben detto sulle prime: i fatti sono raccolti coscienziosamente, le testimonianze, le interviste; e poi tutto questo materiale viene interpretato e si chiarisce ai lettori ciò che i giovani hanno in mente facendo così e così.

### critica

La chiarificazione è plausibile. Il pericolo sta in chi voglia utilizzare l'articolo per le sue conferenze ai giovani. Costui può riassumere gli stessi fenomeni e darne la spiegazione ai giovani ascoltatori. L'attenzione e i consensi ingannano sia chi parla e sia chi ha ascoltato. Perchè? Perchè manca un anello alla catena: il proprio uditorio giovanile, per quanto sia in parte come i beats, in parte lo è a modo suo. E questo « a modo suo » predomina nelle coscienze: è quello che intendono « loro ». Ora se questa loro coscienza, se questo mondo di interpretazioni, non viene ripreso, discusso, collegato a quello dell'articolo e quindi a quelle interpretazioni e finalmente ordinato (assumere ciò che è valido, correggere ciò che è deviato, completare ciò che è mutilato), esso riaffiorerà come gramigna e tornerà tra breve a dominare sul buon grano. Un educatore che non abbia compreso questo « mettersi nei reali panni » del suo uditorio — ciò che è chiamato « comprensione empatica » dalla scuola rogeriana — avrà sempre degli interventi educativi sfasati, inadeguati, illusori. E qui gli errori si pagano.